

Aldo Moro, le Brigate Rosse e Padre Pio da Pietrelcina.

La profezia del Santo del Gargano.

**L'omicidio dell'ex Presidente della Democrazia Cristiana:
il crimine più inquietante nella storia dell'Italia Repubblicana.**

Intervista a Giuseppe Zingarelli, storico e ricercatore di Padre Pio da Pietrelcina.

Sono trascorsi quasi 47 anni dal quel 16 marzo 1978, giorno in cui a Roma, dopo una rapida azione terroristica operata dalle Brigate Rosse in via Fani, l'onorevole Aldo Moro, all'epoca Segretario della Democrazia Cristiana, venne rapito e sequestrato. Il 9 maggio dello stesso anno il cadavere dello statista venne fatto ritrovare dalle BR, semiaccartocciato, nel bagagliaio di una Renault 4 di colore rosso amaranto parcheggiata a Roma in via Michelangelo Caetani. Il “caso” Moro sembra essere più attuale che mai e non cessa affatto, dopo quasi mezzo secolo, di sollevare dubbi e interrogativi inquietanti.

Non vi sono mai stati dubbi. L'omicidio dell'ex Presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, è l'omicidio più inquietante nella storia dell'Italia repubblicana. La strage di Via Fani, il massacro dei cinque uomini della scorta dell'ex Presidente del Consiglio, il suo rapimento, la sua barbara uccisione, ci riproiettano indietro nel tempo. La situazione che il Paese viveva in quell'epoca, parliamo di quasi 47 anni fa, era caratterizzata da una triplice connotazione socio-politica. L'incredibile violenza che insanguinava l'Italia in quel momento storico, la notevole sofferenza delle istituzioni democratiche nel fronteggiare quella difficilissima situazione, la “resistenza” dello Stato Repubblicano nel non piegarsi agli sferzanti tentativi del terrorismo di matrice eversiva che cercava in tutti i modi di operare un rovesciamento dell'ordine democratico

attraverso omicidi efferati e stragi sanguinarie. Il tributo pagato dallo Stato per quella straordinaria “Resistenza” fu altissimo. In sostanza, un mare di sangue. Molti servitori dello Stato, nell'opporre alle strategie rivoluzionarie ordite in quegli anni dalle numerose organizzazioni eversive operanti nel Paese, pagarono con la vita. Una lotta estenuante, una resistenza eroica, una lotta contro il trionfo dell'insurrezionalismo, dell'eversione violenta e dell'antidemocrazia. Questa fu la “guerra” combattuta dallo Stato contro le sanguinarie “milizie” del terrore verso la fine degli anni '60, inizi anni '70. Una estenuante lotta che si protrasse anche oltre gli inizi degli anni '80. Non si contano i morti ammazzati in quel terribile periodo che avvolse l'Italia.

Un periodo traboccante di tensioni, ansie, inquietudini, passato alla storia con una denominazione precisa, il “periodo degli anni di piombo”. Impressionante il numero di omicidi.

Impressionante e sconvolgente. I protagonisti, gli eroi indiscussi di quella nuova “Resistenza” italiana furono gli uomini delle istituzioni nazionali, i quali, coraggiosamente, non indietreggiarono al cospetto di eventi violenti ed angoscianti. Eventi che, di fatto, rischiarono concretamente di sfaldare e compromettere la vita delle istituzioni democratiche nazionali e della stessa democrazia.

A volte affiora la sensazione che tutti quei protagonisti, tutte quelle vittime, tutti quegli eroi, come lei li ha definiti, siano stati quasi dimenticati dalle nuove generazioni.

Quanto più ci si allontana da un periodo storico, tanto più l'attenzione delle nuove generazioni a volte devia dagli avvenimenti e dai fatti del passato. I nuovi eventi della storia, talvolta, sembrano prendere il sopravvento, relegando in una sorta di oblio, situazioni circostanze e contingenze che hanno segnato la storia di un Paese. Il caso Moro però fa eccezione. E' più attuale che mai. Il sacrificio e il coraggio dimostrato da tanti rappresentanti dello Stato “immolatisi” per far trionfare la libertà e la democrazia non può indurre i giovani di questa generazione e di questa epoca a dimenticare chi ha consentito loro di vivere, oggi, in un presente fatto ancora, fortunatamente, di democrazia

e di libertà. Molti “eroi” vanno ringraziati e ricordati. Eroi barbaramente uccisi e massacrati nella lotta all'eversione. Eroi che hanno creduto e lottato per il trionfo di un Paese libero e la vittoria di uno Stato democratico. Le vittime del terrorismo, con il loro sacrificio, hanno vinto e sconfitto il terrorismo violento, anarchico e stragista di quel periodo sanguinario. Gli eroi coraggiosi di quel periodo storico hanno evitato che la democrazia fosse assassinata. Le vittime del terrorismo e delle stragi di Stato non sono state affatto dimenticate dagli italiani. Il massacro degli uomini che la mattina di quel giovedì, 16 marzo 1978, scortavano l'onorevole Moro sono l'emblema, il simbolo di tutte le vittime del terroismo violento, sanguinario e stragista, Il maresciallo Oreste Leonardi, il vicebrigadiere Francesco Zizzi, l'agente Raffaele Iozzino, la guardia di pubblica sicurezza, Giulio Rivera e l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci. La storia del rapimento Moro è viva attualità. E' una storia appartenente al presente non una storia del passato.

I tragici eventi di Via Fani riemergono puntualmente dal tempo e si riproiettano oltre la storia. Narrano del momento più oscuro che hanno devastato il nostro Paese.

Il rapimento dell'onorevole Moro, i 55 giorni di detenzione vissuti dallo statista democristiano in balia delle BR, la sua uccisione, ci riproiettano in una stagione ombrosa, in cui l'eversione, lo stragismo, il terrorismo e le vicende politiche nazionali si intrecciarono con l'occulto operato dei Servizi Segreti nazionali. La strage di Via Fani, le vicende che ad essa seguirono si specchiano e sono riconducibili ad un intricato groviglio di misteriose coincidenze e di inquietanti trame sorrette da astuti silenzi, studiati depistaggi, enigmatiche interlocuzioni, sospette interferenze, intercorse tra i palazzi del potere politico nazionale, le BR e gli uomini dei Servizi Segreti. Il caso Moro si specchia e si snoda come fosse una narrazione da “spy story”, da intrigo internazionale. Tuttavia, a distanza di quasi 47 anni dalla strage di Via Fani, numerose dinamiche correlate al rapimento dell'onorevole Aldo Moro continuano ad essere avvolte da fitte nebbie ed irrisolti misteri. La conduzione di numerose fasi cruciali delle investigazioni, nonché alcuni passaggi chiave delle indagini condotte dalle autorità investigative non sono più convincenti e forse non lo sono mai state

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488 neanche in passato. Misteriose coincidenze si verificarono già il giorno stesso della strage e del rapimento di Moro.

Ad esempio?

Il 16 marzo 1978, Pier Luigi Concutelli veniva condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio e l'onorevole Moro, quella mattina, doveva recarsi in Parlamento per votare la fiducia al quarto governo Andreotti, un governo di unità nazionale con la partecipazione del PCI. Il clima che si respirava nell'imminente periodo che precedette la strage di Via Fani era già intensamente avvelenato da una serie di situazioni che lasciavano presagire un aggravamento della tensione politica e sociale nazionale. Come se si percepisse il verificarsi di qualche evento che, di fatto, avrebbe mutato i destini socio-politici del Paese. Infatti, qualche tempo prima della strage di Via Fani, le BR stavano intensificando la loro attività criminale. A Torino avevano assassinato Carlo Casalegno, vice direttore del quotidiano "La Stampa" e, sempre a Roma, avevano giustiziato Riccardo Palma, un magistrato addetto alla direzione generale degli istituti di pena. Agli inizi di quel marzo 1978, nell'aula-bunker di Torino iniziava il processo a ben 47 brigatisti rossi, di cui un buon numero di essi si trovava già da tempo in uno stato di detenzione e, il giorno che precedette l'apertura di quel processo, sempre a Torino, le BR tornarono cinicamente a colpire con estrema disinvoltura, assassinando il maresciallo Rosario Berardi, il quale a sua volta doveva comparire proprio nel processo di Torino, in qualità di testimone. Insomma, vi era un clima plumbeo, teso, minaccioso, foriero di un evento forte. E quell' evento, guarda caso, si verificò. La strage di Via Fani e il rapimento Moro. Washington, Londra, Mosca furono in un certo senso parte in causa nella vicenda Moro. Il mondo intero seguì quella vicenda. 55 giorni. Tanto durò il sequestro dell'illustre statista pugliese. Ci furono Paesi che ebbero maggior interesse ad osservare l'evolversi degli eventi che caratterizzarono le vicende del rapimento dello statista democristiano.

Perchè lei sostiene questa tesi?

Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, due blocchi ideologicamente e politicamente contrapposti, furono, con la Gran Bretagna, due Paesi alleati nel

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488 corso del secondo conflitto mondiale. L'alleanza USA-URSS piegò l'Asse Roma-Berlino, l'alleanza d'acciaio tra Benito Mussolini e Adolf Hitler. In virtù di questa vittoriosa collaborazione, americani, inglesi e sovietici, controllarono successivamente e direttamente sia l'Italia sia la stessa Germania. Quando nel 1972 Enrico Berlinguer divenne Segretario Nazionale del Partito Comunista Italiano succedendo a Luigi Longo, in realtà, il PCI era ancora un partito legato a Mosca ed agli influssi della rigida politica del Cremlino. Nonostante ciò, il PCI avvertiva al contempo la necessità e l'esigenza di svincolarsi dall'angusta politica di controllo esercitata da Mosca. Nel corso degli eventi che seguirono i tumultuosi avvenimenti del '68 italiano, legati al sorgere delle esplosive vicende provocate dai movimenti studenteschi, Aldo Moro ed Enrico Berlinguer si apprestavano a diventare i protagonisti di un progetto di cambiamento che, se avesse avuto buon esito, avrebbe portato democristiani e comunisti a convergere verso una storica e rivoluzionaria collaborazione politica che, a mio avviso, avrebbe mutato i destini politici e culturali della storia italiana e della storia politica europea ed internazionale. Intendo riferirmi alla famosa ed iconica stretta di mano tra Moro e Berlinguer avvenuta a Roma il 28 giugno 1977. Una stretta di mano rimasta sospesa, come un punto interrogativo, sulla storia politica italiana. Una stretta di mano impressasi in modo indelebile nella memoria collettiva del nostro Paese. Quella stretta di mano ci riporta al famoso 'Compromesso storico', un accordo politico tra forze di ispirazione comunista e socialista da una parte e di ispirazione cattolico-democristiana dall'altra. Un accordo che fin dal suo sorgere fu sempre intensamente 'attenzionato' e costantemente sotto la "lente di osservazione" di Washington e Mosca e dalle rispettive "Intelligence".

Un accordo che, a suo giudizio, era il riflesso di oscuri intrecci tra la politica nazionale italiana e le fosche trame della politica estera internazionale di quel tempo?. Cosa glielo fa supporre?

Le dinamiche attraverso le quali si attuò e si snodò, in seguito, l'intera e complessa vicenda del rapimento dello statista democristiano. Molti carteggi ed un buon numero di documenti vennero omessi e volutamente fatti sparire dai Servizi Segreti italiani. Ciò che oggi si narra a riguardo dei fatti correlati al rapimento e al sequestro dell'onorevole Moro, emerge da risultanze di indagini espletate in modo confuso, farraginoso e marcatamente irrazionale. Molte

situazioni non furono indagate affatto, altre furono indagate in modo frettoloso, approssimativo e superficiale dalle autorità investigative. Molte altre situazioni si correlano ad accertamenti ed investigazioni senza senso, investigazioni prive di indagini esaurienti e convincenti. Vennero imposti silenzi e quei silenzi, a distanza di 47 anni, continuano a generare dubbi, equivoci, incertezze, perplessità, ambiguità, polemiche, accese discussioni e dibattiti controversi sulla vicende che partorirono l'omicidio dell'ex Presidente della DC. La verità è che molti testimoni non riferirono quello che realmente videro o ciò che realmente e concretamente sapevano e, quel che riferirono, lo riferirono in modo volutamente distorto per generare depistaggi, incertezze e confusioni. Molti documenti vennero sottratti e fatti sparire deliberatamente. Perché molte situazioni dovevano continuare a rimanere “top-secret” anche a distanza di quasi 50 anni.

Quali precise situazioni della vicenda Moro, a suo parere, continuano a d essere avvolte da misteri e ambigue contraddizioni?

Molte. Innanzitutto le indagini miranti a chiarire quante persone parteciparono effettivamente all'azione stragista in Via Fani. Gli inquirenti, e questo è già paradossale, non seppero mai chiarire questo interrogativo. E' quasi certo che alla strage parteciparono terroristi e uomini dei Servizi Segreti. In secondo luogo, le indagini non hanno mai illuminato gli investigatori riguardo alla precisa individuazione degli autori della strage e del rapimento di Moro. Il rapporto tra documenti probatori ed attività degli inquirenti tendenti ad individuare i luoghi della detenzione dello statista della DC, rivela ancor oggi misteriose falle associate ad inspiegabili incongruenze. Nei giorni del sequestro dell'ex Presidente della DC, vi era chi, con grande professionalità, nel condurre le indagini investigative, operava e si prodigava affinché si potesse far luce sulle dinamiche dell'agguato stragista e chi invece, puntualmente, lavorando nell'ombra, le depistava. Vi era chi si batteva affinché la conduzione delle indagini prendesse in considerazione ispezioni più approfondite e dettagliate e chi, per converso, operando in corridoi oscuri, si prodigava affinché ciò non avvenisse, finalizzando il suo intento a che certe verità non

emergessero. Vi era chi voleva si stabilisse una concreta e proficua trattativa con i brigatisti per giungere ad un accordo con i sequestratori per chiedere la liberazione di Moro e che fosse restituito alla sua vita di padre, di marito, di politico e di intellettuale, perché Aldo Moro è stato anche un grande intellettuale del suo tempo e chi, invece, voleva che la trattativa per liberarlo si arenasse. In sostanza, vi era chi lavorava per acquisire e far emergere le verità correlate alle dinamiche dell'agguato stragista, del rapimento e del sequestro dell'onorevole del leader della DC e chi, invece, prodigandosi altrettanto alacramente, lavorava dietro le quinte per ostacolare accertamenti e verifiche di situazioni che avrebbero potuto portare velocemente alla liberazione di Moro. Vi era chi voleva salvare veramente Aldo Moro, molto pochi per la verità, e chi invece, molti, volevano vederlo morto e ci riuscirono.

R *itiene che in questi lunghi anni la verità sulla vicenda dello statista democristiano non sia ancora emersa?*

Quello che oggi si continua a scrivere intorno alla vicenda Moro è una narrazione scontata, a volte variata, di fatti raccontati come fossero una rodada cantilena. Una narrazione che, ad onor del vero, suona un pò logora e riconduce agli atavici dualismi politici italiani. Cattolici e comunisti, fascisti e antifascisti, la resistenza, la destra e la sinistra italiana. Dualismi di fatto mai superati. Oggi più che mai, questi dualismi politici continuano a rappresentare il sale di un infinito e pericoloso dibattito ideologico. Moro era favorevole al collaborazionismo con il PCI di Berlinguer. Il leader del PCI, anche. Moro era convinto ci fosse una terza via che potesse consentire all'Italia la riacquisizione di una certa dignità politica, smarrita del tutto nel secondo conflitto mondiale, e che permettesse al Paese di alleggerirsi dalle opprimenti ingerenze politiche del controllo d'oltre oceano. Era questo il vero progetto politico di Moro, cioè abbattere quella specie di "Muro di Berlino" che non permetteva a cattolici e comunisti di dialogare per il bene del Paese. Per Moro si doveva andare oltre le statiche barriere della storia. Il caso Moro disegnò una vicenda temporale lunga 55 giorni, una vicenda che tutto che il mondo seguì. Indagini flaccide e superficiali, pseudo trattative politiche abilmente inscenate, doppi giochi di potere e mondi occulti si mossero dietro le oscure quinte di altrettanto oscuri intrecci della politica nazionale ed internazionale. Per Moro venne scritta una

condanna a morte già annunciata fin dal primo giorno del suo rapimento. Per 47 anni la vicenda di Aldo Moro non ha mai cessato di far riflettere storici, intellettuali, giornalisti, opinionisti e gente comune.

A suo giudizio molti documenti correlati al caso Moro sarebbero stati occultati. Perché le indagini svolte dagli inquirenti sarebbero andate a cozzare contro le più elementari logiche di indagine?

Nel corso della vicenda Moro si verificarono abbondanti e considerevoli depistaggi, si registrarono oceani di sospette omissioni, si contarono innumerevoli ed inspiegabili irrazionalità investigative che, fin da subito, fecero comprendere che le indagini collegate al rapimento dell'ex Presidente del Consiglio non sarebbero state né facili, né semplici. Dal massacro dei 5 agenti della scorta, passando per i 55 giorni della sua prigionia, fino al giorno della uccisione di Moro, si registrarono innumerevoli incongruenze. Come le dicevo, le prime palesi contraddittorietà si registrarono già nel corso della effettuazione dei primi rilievi investigativi volti ad accertare quanti fossero gli uomini che effettivamente spararono a Moro e alla sua scorta. Poi altre stridenti contraddizioni nell'accertare da quali direzioni fossero stati esplosi gli oltre 90 proiettili all'indirizzo della scorta dello statista di Maglie. Le BR, pur con la loro articolata ed efficiente organizzazione, non potevano compiere da sole una simile azione stragista. Perché, per prima cosa, le BR non ebbero mai, di fatto, nelle loro mani la regia delle operazioni loro ascritte. Furono i Servizi Segreti a permettere che il rapimento di Moro avesse successo. In secondo luogo, le BR avevano una organizzazione operativa discreta, ma non eccezionale. Questo fa razionalmente supporre che il rapimento Moro era un qualcosa troppo grande per le BR e che le BR da sole non potevano dirigere con le sole forze della loro organizzazione. Da sole le BR non avrebbero mai potuto avere successo nell'azione stragista. Una rappresentanza operativa di uomini delle BR sulla scena dell'eccidio certamente vi fu, ma, nell'ombra agirono contemporaneamente eccellenti tiratori. Tiratori scelti che non potevano appartenere alle BR, bensì ai Servizi Segreti.

Scusi se la interrompo. Perché lei sostiene che le BR non potevano avere in seno al loro commando dei tiratori scelti?

Perché anche leggendo ed osservando soltanto dai giornali e dalle cronache del tempo le caratteristiche delle dinamiche correlate alle azioni criminali tipicamente operate dalle BR, emerge un dato di fatto importante.

E cioè?

Gli uomini delle BR non erano degli eccelsi tiratori. Uccidevano e colpivano a distanza ravvicinata.

Quindi?

L'azione condotta in Via Fani, descrive situazioni in cui le armi vennero adoperate con velocità, freddezza, dimestichezza e grandissima precisione. Oltre 50 proiettili vennero esplosi con il mitra contro gli uomini della scorta di Moro e andarono quasi tutti a segno con strabiliante precisione. Una precisione chirurgica. Per rapire Moro dalla sua auto blu, una Fiat 130, occorreva prelevare vivo. Quindi, immagini lei, con la tensione che gravava sui brigatisti nei momenti concitati e farraginosi in cui esternarono la loro azione criminale, Morò uscì illeso da una pioggia di proiettili. Non riportò nessuna ferita. Neanche un graffio. Come fu possibile?. Solo tiratori eccellenti potevano sparare e colpire con precisione millimetrica o, paradossalmente, sparare e non arrecare neanche il benché minimo graffio a Moro. L'azione terrorista fu rapida, articolata, movimentata, ben ordita e soprattutto espletata con grandissima professionalità. Si sviluppò in un arco temporale di circa tre minuti. Così confermano le carte processuali. Le BR non potevano disporre di un'organizzazione che potesse sviluppare una dinamica stragista di così elevato livello. Solo i Servizi Segreti potevano operare a quei livelli. Incertezze, confusione ed errori investigativi vennero volutamente commessi perché ci fu chi lavorò nell'ombra operando depistaggi. La verità sul caso Moro, probabilmente, non la conosceremo mai.

Per quale ragione lei parla di depistaggi?

Nei momenti decisivi delle indagini tendenti ad individuare i luoghi della detenzione di Moro, l'attività degli inquirenti, inspiegabilmente, si concentrò altrove, come se le indagini fossero guidate da una regia occulta, da una "Intelligence" depistatrice, probabilmente uomini dei Servizi Segreti americani e britannici. In altri momenti le indagini vennero espletate con superficialità e contro ogni logica della conduzione investigativa. Moro venne detenuto in più covi. In via Montalcini, in via Massimi, in via Gradoli, a Fregene sul litorale laziale, in Via Caetani, la via nella quale fu ritrovato morto a due passi da Piazza del Gesù e da Via delle Botteghe Oscure, i rispettivi palazzi del potere politico della ex DC e dell'ex PCI. In via Caetani si ipotizzò che, essendo stata ritrovata sabbia nei risvolti dei pantaloni di Moro, egli fosse stato freddato proprio in un cantiere sito nelle immediate vicinanze di quella via, tra le ore 6 e le ore 7 del mattino del 9 maggio 1978 e il suo corpo, ormai irrigito, in seguito fatto trovare semiaccartocciato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa. In realtà, il Presidente Moro venne letteralmente spostato dai brigatisti, come fosse un oggetto da trasporto, da un luogo all'altro, da un appartamento all'altro, con estrema facilità e senza destare nessun sospetto. I brigatisti sostennero che Moro trascorse la prigionia interamente nell'appartamento di Via Montalcini numero 8. Un appartamento della zona Portuense controllata dalla 'Banda della Magliana, la cosiddetta "prigione del popolo". Guarda caso, l'immobile di via Montalcini risultò essere di proprietà delle BR. Curiosamente, poi, emerse che la 'Banda della Magliana era in rapporto sia con i Servizi Segreti nazionali, sia con Mafia. Venne chiesto ad alcuni esponenti della 'Banda della Magliana, organizzazione che controllava molte cose a Roma, di scoprire dove fosse la prigione di Moro. E' altamente probabile che si sapesse fin dal primo momento dove Moro fosse tenuto prigioniero, ma in realtà, tutto era già stato scritto e prestabilito, come fosse il copione di un film. Roma nei giorni del rapimento Moro era praticamente invasa dalle auto della Polizia e dei Carabinieri, da un numero impressionante di agenti in borghese e da una marea di auto delle Autorità di Stato circolanti in borghese. In altre parole, in quei giorni, Roma era ipercontrollata e "presidiata" militarmente. E' curioso che le autorità preposte, avendo in dotazioni uomini scelti per le investigazioni, specialisti delle indagini, brancolassero nel buio. Quindi, sul campo, era in atto una situazione

triplice. Vi era chi svolgeva le indagini, chi le depistava e chi pilotava davvero dall'alto la vicenda Moro, cioè, i Servizi Segreti italiani e internazionali. I Servizi Segreti italiani utilizzavano le BR, perché le BR erano la loro creatura, la creatura che essi stessi radiocomandavano. Senza i depistaggi volutamente azionati dai Servizi Segreti, non sarebbe stato difficile liberare Moro, considerando il notevole “apparato” investigativo, di uomini e di mezzi, a disposizione dello Stato. Altrimenti come si spiegherebbero vuoti di indagine, indagini approssimative e soprattutto indagini irrazionali?. Non credo affatto alle autorità investigative italiane divenute di colpo non efficienti al punto tale da non approfondire indagini cruciali e passaggi investigativi fondamentali per individuare i luoghi della detenzione di Moro. Numerose furono le superficialità investigative, apparse in seguito inammissibili ed ingiustificabili. La proprietà di alcune abitazioni all'interno delle quali Moro venne tenuto prigioniero, scusi il gioco di parole, risultò talmente sospetta da non destare nessun sospetto agli occhi degli inquirenti. Come fu possibile?. Non era possibile. Gli inquirenti italiani sono oggi ed erano anche 47 anni fa dei serissimi professionisti delle indagini e non potevano incorrere in simili leggerezze investigative.

Perchè, secondo lei, gli inquirenti non approfondirono più di tanto le indagini relative alle abitazioni dove Aldo Moro venne detenuto dalle BR?

Nel corso delle indagini, gli inquirenti scoprirono che alcune abitazioni dove l'ex Segretario della DC venne detenuto dai brigatisti, erano di fatto di proprietà dei Servizi Segreti italiani. Una situazione palesemente significativa. Gli inquirenti non avevano il potere di indagare i Servizi Segreti. In alcuni momenti della vicenda Moro le indagini sembravano acquisire delle verità che a volte, misteriosamente, si dissolvevano e poi si ritrasformavano in mezze verità fino specchiarsi nuovamente in nuove smentite e variegate contraddizioni. Insomma, spesso le indagini mentre sembravano decollare, poi, improvvisamente ripiombavano in un un dedalo senza uscita. Erano gli uomini dei Servizi Segreti che depistavano le indagini. La vicenda Moro fu un alternarsi di presunte verità, di incredibili smentite, di evidenti contraddizioni. Alcune verità vennero in parte acquisite, altre vennero in parte negate, altre ancora vennero inspiegabilmente sconfessate ed in seguito rielaborate, altre

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488 ancora contestate in modo grottesco. Perfino quello che in un primo momento sembrava essere certezza per gli inquirenti, in seguito, certezza non era più. I depistaggi dei Servizi Segreti colpirono luoghi, episodi e circostanze. Fu l'oscura e tribolata vicenda di Moro.

Cosa la colpì maggiormente della vicenda del Presidente Moro?

Quattro cose. La prima fu l'inizio della vicenda. Il giorno stesso in cui Moro venne sequestrato dalle BR, il 16 Marzo 1978, per due giorni ci fu un silenzio tombale. Soltanto il 18 marzo, quindi solo 2 giorni dopo il rapimento, venne ufficializzato il rapimento dello statista attraverso un comunicato ufficiale delle BR. Al comunicato ufficiale i brigatisti allegarono una fotografia che divenne l'icona di quella vicenda. Una fotografia di Moro ritratto con una stella a cinque punte alle sue spalle. La fotografia fu scattata dal brigatista Mario Moretti, uno dei capi storici delle BR e dell'eversione italiana. Moretti fu presente in quasi tutte le fasi del sequestro del politico democristiano. La fotografia scattata dal Moretti serviva a provare due cose. La prima era quella di dimostrare agli inquirenti che Aldo Moro fosse in vita. La seconda serviva a provare che le BR, chiamiamole BR per non parlare di Servizi Segreti, potevano uccidere subito Moro, senza costruirci su la già programmata vicenda del rapimento. In realtà, poi ciò si giustificò dicendo che i 55 giorni di detenzione dello statista necessitarono alle BR per carpire a Moro informazioni riservate. La posizione in cui venne ritrovato uno degli uomini della scorta del Presidente Moro fu emblematica per comprendere che la strage di Via Fani avrebbe rappresentato l'inizio di un calvario già scritto. Una morte rapida, invece, fu decisa per la scorta. Una specie di calice amaro venne riservato a Moro, il quale doveva essere poi ucciso al tempo stabilito. Mi riferisco alla posizione in cui venne fotografato dagli inquirenti il cadavere dell'agente Raffaele Iozzia. Era disteso a terra, immerso in un fiume di sangue, crivellato di colpi, con le braccia spalancate. Come se fosse stato inchiodato e crocifisso sull'asfalto di Via Fani dalla pioggia di proiettili. Quella immagine fu significativa poiché anticipò la sorte già decisa anche per Moro. Il secondo particolare fu la supplica insistente del Pontefice dell'epoca, Papa Paolo VI, amico di Moro, una supplica rivolta ai terroristi affinché liberassero l'ostaggio. Paolo VI, senza esitazione, voleva offrire una somma ingente per la liberazione di Moro. La vicenda però era solo ed esclusivamente politica. Il denaro non serviva a nulla. La terza particolarità

fu la proposta avanzata dal Presidente della Repubblica dell'epoca, Giovanni Leone. Uno dei pochissimi, insieme al Papa Paolo VI, a chiedere che si instaurasse una trattativa con le BR volta ad ottenere il rilascio di Moro. Il Presidente Leone chiese di graziare alcuni brigatisti in cambio della liberazione dell'illustre esponente della DC. La quarta particolarità fu che Aldo Moro era perfettamente a conoscenza del fatto che in Italia operasse congiuntamente un'eversione di destra e un'eversione di sinistra. Lo statista democristiano sapeva bene che il terrorismo eversivo della destra mirava sostanzialmente ad impedire il funzionamento della democrazia, mentre il terrorismo eversivo di sinistra, affondando le sue radici nelle idee dei movimenti studenteschi, aveva creato un clima surreale che acriticizzasse le violenze comuniste del passato per concepirle come un valore a sé, indipendentemente dalle condizioni storiche che le avevano generate in passato, condizioni che, di fatto, non esistevano più. Le idee dei movimenti studenteschi avevano avuto nel Paese la funzione di sensibilizzare il sociale sulle rivendicazioni dei collettivi universitari.

S *i scrisse che le BR avevano intenzione di rapire un altro illustre uomo politico italiano, molto noto in campo internazionale al pari dell'onorevole Aldo Moro. Parliamo dell'onorevole Giulio Andreotti.*

Si scrissero e si diffusero molte sciocchezze a riguardo. Si disse che le BR volevano rapire anche Amintore Fanfani. La verità è che l'onorevole Giulio Andreotti non fu mai nelle mire delle BR. Neanche per un istante, sia Fanfani sia il sette volte Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana ed ex "Senatore a vita", Giulio Andreotti, rischiarono di essere rapiti e sequestrati dalle BR. Il solo, unico e vero obiettivo delle BR era il Presidente della DC, Aldo Moro.

Moro e i giorni della sua prigionia.

Furono giorni terribili per Moro. Lo statista fu per 5 volte Presidente del Consiglio. Era a conoscenza di situazioni riservate. Nel corso della sua detenzione, Moro, aveva totalmente smarrito la percezione dello scorrere del tempo. Visse un calvario. Ha sperato fino all'ultimo di essere liberato, di riabbracciare sua moglie Eleonora, i suoi figli, la sua famiglia, i suoi affetti.

Durante la detenzione, in qualche lettera scritta in quei giorni, si evince che Moro era certo del fatto che gli uomini della sua scorta erano stati tutti sequestrati dalle BR. Lo statista, pur in ostaggio delle BR, percepiva che il Paese correva il rischio di poter essere attraversato da un'innalzamento della tensione sociale e politica anche se all'epoca non vi era alcun pericolo per l'Italia di registrare, diciamo così, una nuova 'rivoluzione russa' o una 'nuova ricostituzione' del partito fascista. Moro intuiva semplicemente che, con il trascorrere dei giorni, fosse stato abbandonato al suo destino. La condanna a morte per Moro fu scritta dai Servizi Segreti internazionali il giorno stesso del suo rapimento. Aldo Moro doveva morire. Doveva essere assassinato. Era un omicidio già annunciato.

Che cosa glielo farebbe ipotizzare?

Il fatto che per la sua liberazione venne fatto assai poco e quel poco venne fatto assai male. Nei palazzi del potere molti esponenti politici della stessa DC e con essi molti altri appartenenti ad altre coalizioni, si opposero ad intessere una vera trattativa con le BR finalizzata alla liberazione di Moro. Venne tirato in ballo un principio particolarmente osannato nei giorni del sequestro dello statista democristiano, e cioè che la liberazione di Moro non poteva e non doveva passare per una trattativa, in quanto avrebbe comportato il cedimento dello Stato al cospetto delle BR. Un cedimento che avrebbe decretando la vittoria delle BR nei confronti dello Stato, delle istituzioni repubblicane, della società civile e della democrazia. In realtà, l'impedimento alla trattativa venne imposto. I dictat dei Servizi Segreti nazionali ed internazionali imposero di non trattare la liberazione di Moro. Si disse e si scrisse che le BR, nell'ultimo periodo, fossero divise in due gruppi interni. Da una parte vi erano i brigatisti che volevano la liberazione di Moro, dall'altra, gli "irriducibili", quelli che volevano la morte dell'ostaggio. Si disse e si scrisse che il gruppo più ostinato delle BR, a poche ore dalla decisione di Fanfani di attivarsi per salvare la vita di Moro, non volle desistere dal proposito di assassinare Moro. Infatti lo uccisero, ma obbedendo all'ordine dei Servizi Segreti. Si disse e si scrisse che l'allora Ministro degli Esteri, il futuro presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, spesso sentiva affiorare nella sua coscienza laceranti sensi di colpa per non aver potuto salvare la vita a Moro. Cossiga, infatti, si dimise dalla carica di Ministro pochi giorni

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488 dopo la scomparsa dell'ex Segretario della DC. Non possiamo dimenticare che, in seguito, in qualità di Capo di Stato, Cossiga venne posto a capo di "Gladio". Si disse anche, ma fu un'enorme sciocchezza, che Moro venne ucciso perchè aveva rivelato alle BR di essere a conoscenza dell'esistenza di "Gladio". Un'organizzazione paramilitare voluta dalla C.I.A., collegata ai Servizi Segreti italiani. "Gladio" fu istituita con l'esclusiva finalità di opporsi e contrastare una probabile invasione dell'Unione Sovietica e dei Paesi aderenti all'epoca al 'Patto di Varsavia' nell'Europa occidentale. Gli americani temevano che una possibile collaborazione tra l'Unione Sovietica e la ex Jugoslavia governata dal Presidente Tito potesse rompere gli schemi e gli equilibri della NATO nel Mediterraneo, dando luogo all'avanzata social-comunista in Europa occidentale. Si disse anche che Moro, ma non si sa se è vero, nel corso degli interrogatori condotti dalle BR nei covi in cui venne detenuto aveva rivelato tutti i particolari di un piano di emergenza nazionale, il cosiddetto "Piano Solo". Nel 1963, in piena guerra fredda USA-URSS, JFKennedy-Krushov, Aldo Moro fu a capo di un Governo di centrosinistra che vide la partecipazione dei socialisti e l'esclusione dei comunisti. Il Governo Moro del '63 ebbe breve durata. Cadde nell'estate del 1964. Temendo il rischio di una possibile ascesa e di una presa di potere da parte del PCI e dei suoi alleati, il generale dei Carabinieri, Giovanni De Lorenzo, ex capo del SIFAR, i Servizi Segreti Militari, con la protezione dell'allora Presidente della Repubblica, Antonio Segni, aveva organizzato un colpo di Stato con l'intenzione di tutelare l'ordine pubblico.

Perché Washington temeva l'invasione dei sovietici in Occidente?

Perché Washington sapeva che l'Unione Sovietica era in grado di concretizzare questa possibile operazione. Gli USA sapevano che non era solo una semplice possibilità. USA e URSS si sono sempre temute, programmando costantemente un'intensa attività di spietato controllo reciproco. Gli americani non avrebbero mai accettato che la politica italiana, da essi sempre controllata, si aprisse al 'Compromesso storico'. L'esistenza di "Gladio" venne resa nota da Giulio Andreotti soltanto nel 1990. Quindi "Gladio", a mio avviso, interagendo con la CIA, sapeva perfettamente che i Servizi Segreti italiani avevano pensato di istituire le BR nel corso degli anni '70. Le BR furono plasmate dai Servizi Segreti che le strutturarono e le fecero crescere nel periodo della contestazione giovanile, accesosi in Italia sul finire del 1967 e gli inizi del 1968. Il clima da

'68 e le sue conseguenze in Italia si infuocarono perchè i Servizi Segreti nazionali, in un certo senso, lo consentirono. I Servizi Segreti italiani, in realtà, potevano distruggere in qualsiasi momento e nel giro di brevissimo tempo non solo le BR, ma anche tutte le altre organizzazioni eversive formatesi nel "periodo degli anni di piombo" ed operative in quella fase storica sul territorio italiano, quali i 'Nuclei Armati Proletari', NAP, e i 'Nuclei Armati Rivoluzionari', NAR, giusto per citarne qualcuno. Alla fine degli anni '70, una parte dei Servizi Segreti nazionali si spaccò e diede vita a quelli che vennero chiamati i 'Servizi Segreti deviati', i quali, si disse, si posero poi al servizio della occulta Loggia istituita da Licio Gelli. La famigerata 'Loggia P2', scoperta tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80. In realtà fu una definizione impropria.

Per quale ragione?

Perché esistono i Servizi Segreti e basta. Non esistono i Servizi Segreti 'deviati' e i Servizi Segreti 'non deviati'. Questa distinzione fu un'altra mera invenzione della stampa. Se i Servizi Segreti nazionali avessero voluto le BR non sarebbero mai esistite e dal momento che le BR sono esistite, se i Servizi Segreti avessero voluto, avrebbero annientato le BR di Curcio, Franceschini, Moretti, Faranda, Balzerani, Morucci e soci, nel giro di sole 48 ore.

Moro rivelò alle BR di essere a conoscenza dell'esistenza di 'Gladio' e del 'Piano Solo'. Certezza o ipotesi?

E' probabile che Moro ne abbia rivelato i particolari. Questo potrebbe significare che le BR avevano riferito ai Servizi Segreti che lo statista della DC conosceva il Segreto di Stato. Perché Gladio, di fatto, era un Segreto di Stato. A maggior ragione, anche in base di questa ipotesi, Moro non avrebbe potuto più essere liberato. Se fosse stato reso noto il tradimento politico di tutta la DC e di tutti i loro rappresentanti politici, in teoria, si sarebbe potuto dimostrare soltanto la responsabilità dei politici democristiani dal momento che, sempre per ipotesi, essi sapevano di aver violato la Costituzione e i principi della Costituzione, in quanto avevano creato una istituzione paramilitare segreta, "Gladio". Il rapimento di Aldo Moro venne orchestrato e poi diretto dalla regia dei Servizi Segreti nazionali ed internazionali. Una parte importante la ebbero anche i

Servizi Segreti inglesi, visto che anche Steve Pieczenik, Capo dei Servizi dell'Antiterrorismo del Dipartimento di Stato americano, fece capire a Cossiga, all'epoca dei tragici fatti di Via Fani, Ministro degli Esteri, che proprio perchè Moro voleva attuare il progetto politico di aprire ai comunisti in Occidente e in Europa venne politicamente controllato, rapito e ucciso. Questo lo sapevano tutti i politici della DC, da Zaccagnini ad Andreotti, da Piccoli a Fanfani. Dopo l'assassinio di Moro la missione dei Servizi Segreti nazionali terminò. Una parte dei Servizi Segreti si scollò dalla struttura principale e si pose agli ordini della Loggia P2, una Loggia operativa avente ramificazioni internazionali, individuata in Italia verso la fine degli anni '70. Come le ho precisato, a mio avviso, il distacco di una parte dei Servizi Segreti passato agli ordini della Loggia P2 è comunque da dimostrare.

Dopo l'uccisione di Moro, l'Italia continuò ad essere concretamente attraversata da una nuova ondata terroristica.

Sì, è vero. Però dimostrare il legame tra la Loggia P2 e i presunti Servizi Segreti 'deviati' è difficile. Certamente la strage che si verificò in seguito fu un'altra strage di matrice eversiva. Mi riferisco alla bomba fatta esplodere stazione di Bologna il 2 agosto 1980. Una strage che contò ben 85 vittime. Una strage che si aggiunse alla Strage di Piazza Fontana, quando nel dicembre del 1969, un ordigno detonò nei locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano, uccidendo 17 persone. Le indagini investigative svolte dopo il 1985 accertarono intrecci spaventosi con la Mafia e la Camorra, intrecci favoriti dalla degenerazione morale presente in molti detentori del potere politico ed economico. Le indagini si estesero in tutta la Penisola e confermarono che le attività facenti capo alle organizzazioni criminali nazionali, legandosi a grossi interessi finanziari, avevano dirottato l'attenzione della Mafia e della Camorra verso gli affari economici e finanziari.

Il problema nazionale mutò.

Esattamente. Non più il terrorismo, ma infiltrazioni della Mafia e della Camorra nelle attività finanziarie nazionali ed internazionali, probabilmente con gli appoggi e la compartecipazione di occulte logge massoniche. L'emblema di

quegli intrecci fu proprio la comparsa sulla scena nazionale della Loggia P2, nota anche come 'Propaganda 2', che all'epoca coinvolse ministri, bancari, uomini politici, alti ufficiali delle Forze Armate, finanziari, magistrati e giornalisti. Si scoprì che molti professionisti appartenevano alla Loggia P2, una Loggia con collegamenti occulti che fecero da sfondo ad altrettante vicende oscure che riattraversarono nuovamente il Paese. A mio avviso, lo ripeto, emerge in Via Fani un'azione di grande intelligence e di sopraffine regia internazionale. I Servizi Segreti sottrassero molti documenti che non conobbero mai ufficialmente la luce. Gli stessi uomini dei Servizi lasciarono in giro carteggi e documenti affinché, volutamente, si ricostruisse la storia del rapimento Moro come la conosciamo oggi. Se potessimo disporre in realtà dei carteggi e dei documenti che sono stati fatti sparire dai Servizi Segreti, sicuramente, racconteremmo oggi un'altra storia riguardo al rapimento e all'uccisione del Presidente Moro.

Cosa potrebbe significare questo dato di fatto?

Sicuramente le BR erano dotate di una organizzazione in grado di interagire con altre organizzazioni terroristiche a loro volta collegate con altri nuclei terroristici internazionali. Cosa che assicurava loro una certa autonomia di azione. Quando le BR optarono per la lotta armata, dietro le BR operavano i Servizi Segreti italiani. Nel frattempo le BR istituirono collegamenti internazionali più importanti, probabilmente con i Servizi Segreti Sovietici, cioè il Kgb, e con altri Servizi Segreti dell'Europa dell'Est. Dopo lo sfaldamento progressivo di alcuni gruppi eversivi nazionali, quali 'Lotta Continua' e 'Potere Operaio', si ha certezza del fatto che i collegamenti delle BR si estesero e che i brigatisti avessero rapporti non solo con i terroristi tedeschi della RAF ma anche con gli estremisti palestinesi collegati allo spionaggio sovietico. I terroristi della RAF entravano in Germania Est attraverso il confine cecoslovacco e attraverso l'aeroporto di Berlino Est e, da lì, decollavano verso i campi di addestramento militare dei palestinesi di Al-Fatah, in Giordania. Ai tempi del muro di Berlino, la Stasi, la Polizia Segreta della ex Germania Est, aveva raccolto documenti che confermarono l'ostilità della Germania Est nei confronti del terrorismo occidentale. Nel corso delle operazioni di rifisionomizzazione della loro struttura organizzativa è provato che le BR avessero collegamenti diretti con la banda Baader-Meinhof, l'organizzazione

eversiva della la RAF, la Frazione Armata Rossa combattente, corrispondente alle BR tedesche, che tra il 1970 e la fine degli anni '90 operò una serie di attentati terroristici per destabilizzare e rovesciare l'ordine democratico in Germania, mirando alla instaurazione di una società anti imperialista-comunista. Ciò significa che le BR italiane e la Raf, cioè le BR tedesche, erano entrambi sodalizi eversivi telecomandati dai Servizi Segreti internazionali. In Via Fani, incredibile coincidenza, le BR rapirono Moro proprio la mattina in cui Moro si stava recando in Parlamento per votare la fiducia al quarto Governo Andreotti, un governo, altra misteriosa coincidenza, che registrava il sicuro appoggio esterno del PCI. Il Presidente Moro, infatti, come detto, dalla cruenta sparatoria di Via Fani uscì “inspiegabilmente” illeso. Senza aver riportato neanche un graffio venne rapito e fatto salire a bordo dell'auto del commando brigatista. Dai riscontri e dalle risultanze delle carte processuali emerse che un certo numero di proiettili non andarono a segno. In realtà, i colpi sparati dagli attentatori, per intenderci quelli che non andarono a segno, non è affatto vero che non andarono a segno per imperizia dei terroristi. In realtà furono sparati a vuoto allo scopo di spaventare ed intimorire chi, nell'eventualità, in quel mentre avesse avuto intenzione di intervenire per cercare di contrastare l'azione dei terroristi stessi. I proiettili che invece colpirono i 5 sventurati uomini che scortavano Moro andarono tutti a segno con una precisione millimetrica. Ripeto, a mio avviso, erano tiratori scelti dotati di una mira eccelsa che non potevano assolutamente essere agli uomini delle BR.

A suo avviso Aldo Moro venne rapito, sequestrato e ucciso soltanto per il suo suo preciso intento di aprire alla partecipazione dei comunisti nell'area di governo occidentale ed europeo?

Si. Non vi erano altre ragioni. Aldo Moro prima ancora che un grande politico dimostrò di essere un fine intellettuale, un avanguardista della politica del suo tempo. Un politico che maturò una visione culturale, inclusiva, partecipativa, aggregativa della politica nazionale ed internazionale. L'ex Segretario Nazionale della DC fu senza alcun dubbio uno degli statisti più influenti della storia politica italiana, certamente il più importante e il più in vista del suo tempo anche in campo politico internazionale. Fu per ben 5 volte Presidente del Consiglio, Ministro della Pubblica Istruzione, Ministro della Giustizia e sarebbe stato sicuramente eletto anche Presidente della Repubblica. Fu uno dei

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488
fondatori della Democrazia Cristiana, cattedratico all'Università "La Sapienza" di Roma. Avendo Moro constatato nella veste di Ministro degli Esteri che l'Italia in Europa veniva spesso 'politicamente emarginata', quando invece per la qualità della politica estera espressa avrebbe meritato maggiori attenzioni, faceva notare con frequenza in giro per il mondo che l'europesismo era nato in Italia. Ed aveva ampiamente ragione. Non si poteva dribblare questa verità storica. Perché il 25 marzo 1957, proprio a Roma, in Campidoglio, nacque la Comunità Economica Europea, l'attuale Unione Europea. Moro pensava di portare il Partito Comunista Italiano nell'area di Governo. Evidentemente il decollo di questa sua idea politica iniziava ad incutere timore a Washington. L'idea di Moro era quella di restituire maggiore dignità alla politica europea italiana. Anche se l'alleanza Mussolini-Hitler, Ciano-Von Ribbentrop, aveva portato l'Italia a subire una umiliante sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale. L'azione politica di Moro ambiva a realizzare in Italia il "Compromesso storico" tra DC e PCI. Questa progettualità politica rappresentava una mossa indigesta a Washington. Un accordo che poteva dar fastidio alla storia.

In che senso quell'accordo avrebbe potuto infastidire gli USA?

Il 4 febbraio 1945, i rappresentanti dei tre Paesi vincitori della Seconda Guerra Mondiale, Delano Roosevelt, Winston Churchill e Stalin, si incontrarono in Crimea, nella località di Yalta, per discutere dello smembramento territoriale della Germania nazista in prospettiva della sicura sconfitta di Adolf Hitler. Una sconfitta che non lasciava più dubbi riguardo all'imminente crollo del Regime Nazista. I tre Capi di Stato, guarda caso, proprio in Crimea, oggi un territorio oggetto della durissima contesa bellica tra Ucraina e Russia, intorno alla quale ruotano le febbrili attenzioni del mondo, decisero in quella Conferenza di dividere il mondo in due blocchi contrapposti, Est e Ovest, Oriente ed Occidente. La geopolitica mondiale venne suddivisa in tal modo perché si ritenne che quegli equilibri avrebbero assicurato pace tra le nazioni e stabilità politica.

I *n che modo Aldo Moro, come lei sostiene, si era proposto di attuare una programmazione politica che potesse andare oltre le statuizioni adottate dai Paesi vincitori del secondo conflitto mondiale?*

Moro voleva scuotere la politica italiana. Per poter dar attuazione a questa sua visione ideologica, spiccatamente progressista, l'ex Segretario della DC stava lavorando alla realizzazione di un accordo politico che, in linea di massima doveva portare, se non proprio a demolire del tutto, comunque a smorzare le rigide posizioni politiche sulle quali si erano saldamente attestate le due maggiori coalizioni politiche nazionali dell'epoca, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Due partiti che non riuscivano più a dialogare tra loro e che con frequenza si accusavano a vicenda di provocare una pericolosa stagnazione della politica nazionale con il rischio di provocare crisi di governo particolarmente pericolose per il rilancio socio-economico del Paese. Aldo Moro voleva superare questa stalattizzazione politica. Alla stessa conclusione era giunto anche Enrico Berlinguer, Segretario Nazionale dell'allora Partito Comunista Italiano. Moro avvertiva che il permanere di questo stato di rigidità ideologica avrebbe potuto generare ulteriori tensioni. I timori del leader democristiano vennero accolti e condivisi da Enrico Berlinguer, il quale apprezzò la sua proposta di porre in essere un disegno prevedente una maggiore cooperazione politica tra la DC e il PCI allo scopo di trarre un disgelo tra le parti e dialogare insieme in modo costruttivo. Moro e Berlinguer aprivano al dibattito. Ciò rispecchiava l'intento di Moro di proiettare l'Italia verso nuovi orizzonti politici. Un avvicinamento dei due blocchi da sempre contrapposti che avrebbe scritto nuove pagine di storia italiana ed europea. Moro voleva che l'Italia fosse alleggerita dal 'controllo' della politica sovietica ed americana. In questa ottica il leader democristiano dava molto fastidio a qualcuno, sia a livello nazionale, in primis alla sinistra comunista italiana, sia in ambito internazionale e tra questi vi erano, in primis, l'ex Segretario di Stato Americano, Henry Kissinger, l'ex Premier sovietico, Leonida Breznev, e il suo fidatissimo amico e collaboratore, Andrey Gromiko, per lungo tempo Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica. E' anche vero che fino ad un certo punto poteva considerarsi una verità assoluta quella che sosteneva fosse volontà di Moro proiettarsi oltre le latitudini statuite dai "Tre Grandi" nella Conferenza di

Yalta. Indubbiamente Aldo Moro fu un convinto e spregiudicato assertore del concretismo politico. Se notava che determinati programmi politici non erano realizzabili li escludeva immediatamente. Moro era un grande nemico della mediocrità politica che di fatto era presente all'interno del suo stesso partito. In prospettiva del "Compromesso storico" lo stesso Berlinguer, a sua volta, sperava che Moro potesse essere eletto Presidente della Repubblica.

Con Aldo Moro al Quirinale, Enrico Berlinguer sarebbe riuscito a realizzare il primo governo a partecipazione comunista?

Certamente sì. Perché Moro nella veste di Presidente della Repubblica non si sarebbe opposto a legittimare il PCI di Berlinguer come forza politica che, insieme alla DC, contribuisse a alla costruzione compartecipata di una democrazia alternata delle due coalizioni politiche di maggioranza del Paese. Moro sperava che il dialogo con il PCI evolvesse perché la DC, da sempre coalizione politica centrista, nacque per essere moderatrice di progetti e di programmazioni politiche tra il Movimento Sociale Destra-Nazionale e lo stesso PCI. In realtà, esponenti politici della DC ed esponenti politici del PCI erano già all'opera per tentare l'elaborazione e la costruzione concreta di un'intesa politica che consentisse di favorire e privilegiare la reciproca interlocuzione che avrebbe dovuto attuare il 'Compromesso storico'.

Qualcuno, come lei ha accennato, non vedeva di buon occhio questa collaborazione DC-PCI, Moro-Berlinguer.

Ad onor del vero erano in molti a non gradire un dialogo compartecipato ed intercollaborazionista DC-PCI, Moro-Berlinguer. Questo dialogo non era visto di buon occhio neanche all'estero. Gli Stati Uniti sapevano bene che Aldo Moro aveva tutte le credenziali politiche per diventare l'inquilino del Quirinale. Moro, discepolo dell'ex Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, salendo al Colle avrebbe influito incisivamente sulla politica internazionale, potendo contare sulla fattiva collaborazione del Vaticano in virtù della sua solida amicizia con il Pontefice dell'epoca, Sua Santità Paolo VI. In questo senso, gli accordi geopolitici di Yalta, sanciti da Roosvelt, Stalin e Churcill, dovevano essere salvati. Quella intercollaborazione DC-PCI doveva saltare, in quanto avrebbe

potuto garantire all'Italia maggiore tenuta politica non solo in Europa ma anche nell'ambito di un più generale quadro politico internazionale. Yalta aveva ridisegnato, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, i nuovi confini del mondo, stabilendo una nuova dimensione della non ingerenza mondiale. Washington, dal canto suo, non perse tempo nel dar vita, il 4 aprile 1949, alla Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, la NATO, un' alleanza tra i Paesi europei e i Paesi del Nord America, allo scopo di intercollaborare per cogestire eventuali crisi internazionali in tema di sicurezza e di difesa, in caso di invasione e aggressione degli Stati aderenti. Un trattato che inizialmente vide aderire 10 Stati, tra i quali l'Italia. Un altro dato di fatto è che Moro, esattamente 4 anni prima di essere rapito, il 16 marzo 1974, all'epoca era Ministro degli Esteri, incontrò in un bilaterale informale il Ministro degli Esteri francese, Michel Jobert. L'incontro durò un paio di giorni ed avvenne a Foggia, anche se in seguito i due uomini politici continuarono il loro bilaterale a Bari. In quell'incontro Moro e Jobert affrontarono il tema della posizione di Italia e Francia in Europa, il tema della crisi energetica in Europa e il tema del Medio Oriente, contestualizzato e rapportato alla posizione USA-URSS, avendo Moro incontrato in precedenza anche Yasser Arafat, carismatico leader dell' Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Moro più volte aveva assicurato ad Arafat che l'Italia dava grande importanza alla questione palestinese. Durante il “bilaterale” di Foggia e di Bari, Moro-Jobert, USA e URSS inviarono i rispettivi uomini dei Servizi Segreti per raccogliere informazioni relative al contenuto dell'incontro tra i due Ministri degli Esteri. Quel bilaterale venne attenzionato anche dai Servizi Segreti francesi e da quel momento anche i Servizi Segreti di altri Paesi “monitorarono” con maggiore attenzione l'idea politica di Moro, non la politica estera dell'Italia. La conferma che i Servizi Segreti italiani e i Servizi Segreti internazionali stessero già 'controllando' il leader democristiano si ebbe proprio alla fine di quello stesso anno, quando nel dicembre del 1974, Moro si recò negli Stati Uniti e incontrò a Washington l'allora Segretario di Stato americano Henry Kissinger. In quella precisa circostanza, Kissinger era già a conoscenza del “pericolo” Moro, in quanto al termine del loro incontro disse senza mezzi termini a Moro di smettere di continuare a perseguire l'idea del “Compromesso storico” tra la DC e il PCI, altrimenti, in caso contrario, avrebbe fatto una brutta fine.

Piu di qualche giornalista affermò che i Servizi Segreti italiani avevano da tempo iniziato a compilare dettagliati dossier riguardanti il leader della DC a riguardo della conduzione della sua attività politica.

Kissinger quando incontrò Moro a Washington, era già stato dettagliatamente informato riguardo all'attività politica di Moro. Se nel faccia a faccia del 1974 Kissinger arrivò a dire a Moro, “Stia attento, altrimenti lei farà una brutta fine”, chi poteva aver informato Kissinger e il Presidente americano, Jimmy Carter, del fatto che Moro continuava a perseguire caparbiamente questo obiettivo se non la CIA?. Chi, se non i Servizi Segreti italiani, potevano aver consegnato alla CIA i dossier contenenti le informative riservate relative all'ambizioso progetto politico di Moro?. Come mai anche il Kgb era a conoscenza dell'attività delle BR?. Come mai il Kgb sapeva che le BR erano la creatura occulta dei Servizi Segreti italiani?. Perché il Kgb aveva già informazioni precise e complete riguardo alle BR, in quanto aveva intercettato le BR captando informazioni riservate riguardo alla RAF, le BR tedesche, perchè la RAF e le BR erano in contatto tra loro. Non dimentichiamo che anche l'attuale Presidente russo, Vladimir Putin, al tempo del “Compromesso storico”, precisamente nel 1977, era un ex agente del Kgb inviato da Jurji Andropov a Berlino Est per compiere azioni di spionaggio presso la Germania Federale. Jurij Andropov, all'epoca capo del Kgb, aveva avuto il compito di allestire una squadra di spionaggio che attraverso nuovi agenti doveva svolgere missioni di spionaggio in Occidente. Fu proprio un fidato collaboratore di Moro, il professor Tritto, ad informare Moro che erano in atto operazioni di spionaggio da parte del Kgb nei suoi confronti, in quanto l'agenzia Tass, sotto sua copertura, aveva inviato il colonnello Sokolov a spiare il leader della DC. Tritto aveva notato più volte Sokolov aggirarsi nella Facoltà di Giurisprudenza, precisamente all'interno dell'Istituto di Diritto Penale, quando lo statista teneva lezioni presso l'Università “La Sapienza”. Il professor Tritto, di ciò, ne informò anche la magistratura. Moro, insospettito di avere presenze sovietiche nel suo istituto, in quanto il Diritto Penale italiano non aveva collegamenti con il Diritto Penale russo, incaricò Tritto di controllare a sua volta il colonnello Sokolov che, altra incredibile coincidenza, se ne tornò a Mosca subito dopo la l'uccisione di Moro. Quindi, sia Vladimir Putin sia il colonnello Sokolov, vennero inviati in

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488 missione da Andropov, capo del Kgb, per captare informative riservate su Moro.

Secondo lei questo confermerebbe una corposa ed intensa azione di "intelligence" in atto a riguardo dell'attività politica del Presidente Moro?

Conferma che i Servizi Segreti Sovietici, il Kgb, e l'Intelligence americana, la CIA, spiavano il leader della DC. Ciò dimostra il comune interesse di Washington e di Mosca verso il progetto politico di Aldo Moro. Il compromesso storico dava fastidio perché avrebbe condotto anzitempo al superamento delle logiche di Yalta. Peraltro, i dossier compilati dai Servizi Segreti italiani, consideravano il Segretario della DC come una specie di stratega o peggio ancora, una sorta di 'Gerarca' del regime democristiano che, al pari di Alcide De Gasperi, da oltre 30 anni opprimeva politicamente e socialmente l'Italia e il popolo italiano. La verità è che Aldo Moro fu ad un passo dal riuscire a traguardare il suo obiettivo. Per tal ragione divenne un politico troppo scomodo.

E' vero che per la liberazione di Moro si fece ricorso anche a delle sedute spiritiche?

La storia delle sedute spiritiche è vera. A circa due settimane dal rapimento dello statista, in una villa fuori Bologna, il 2 aprile 1978, si riunirono un gruppo di professori universitari tra i quali Romano Prodi. Evocando risposte medianiche, i partecipanti alla seduta spiritica chiesero agli 'spiriti' dove si trovasse prigioniero Moro. Un partecipante alla seduta scrisse su un foglio la parola 'Gradoli'. Prodi segnalò la cosa alla Direzione Centrale della DC e l'informazione fu data al Ministero dell'Interno che ordinò l'effettuazione di perquisizioni nel paese di Gradoli, in provincia di Viterbo, ma non venne rinvenuto nulla. Curiosamente, il 19 marzo 1978, una donna segnalò dei rumori sospetti in un appartamento di Via Gradoli 96 a Roma. La Polizia bussò alla porta dell'appartamento. Nessuno aprì e la Polizia andò via. Il 18 aprile 1978 i Vigili del Fuoco ritornarono nell'appartamento di Via Gradoli 96 a seguito della segnalazione di una perdita causata da una tubatura dell'acqua e scoprirono un covo di armi, nonché documenti e targhe di auto riconducibili alle BR. Si scoprirà in seguito che l'appartamento era intestato a Mario Moretti, uno dei

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488
capi storici delle BR. Altrettanto curioso è il fatto della scuola di lingua francese “Hyperion”, aperta solo durante il periodo del rapimento Moro, in Via Nicotera, a poca distanza da Via Caetani, dove venne rinvenuto il cadavere di Aldo Moro. L'Hyperion venne fondata nei primi anni '70 da soci che si rivelarono essere amici di Renato Curcio, Moretti e Franceschini, cioè i capi fondatori delle BR. Tra questi soci vi era Corrado Simioni, che si accertò essere al contempo un collaboratore della United States Information Service, una specie di intelligence avente funzione di spionaggio. Simioni era quindi un collaboratore della Polizia e dei Servizi Segreti italiani.

Parlando del cosiddetto “Memoriale Moro” lei ritiene plausibile quel che per lungo tempo venne sostenuto, cioè che le BR e i Servizi Segreti volevano strappare a Moro nomi e rivelazioni riservate sui misteri italiani del dopoguerra?

Dobbiamo partire da situazioni riconducibili a carteggi e documenti. Nel corso del sequestro Moro le BR produssero un buon numero di comunicati, circa una decina. Uno di questi comunicati venne ritenuto falso dagli inquirenti. Si scoprì che non proveniva dalle BR bensì venne realizzato da un esponente di spicco della criminalità romana, Antonio Chicchiarelli, un personaggio noto alle Forze dell'Ordine già collegato ad ambienti rivoluzionari di estrema destra, vicino sia alla “Banda della Magliana” sia ai Servizi Segreti italiani. Chicchiarelli, nel falso comunicato, scrisse che Moro si era suicidato e che il suo cadavere si trovava nelle acque del Lago della Duchessa, un vaso compreso tra l'Abruzzo e il Lazio. Era un falso allarme. La paternità di quel falso documento, anni dopo, venne rivendicata da Steve Pieczenik, funzionario presso la sezione dell'Antiterrorismo del Dipartimento di Stato USA. Gli Stati Uniti avevano inviato Pieczenik in Italia per affiancarlo al Viminale in modo che Cossiga, allora Ministro degli Esteri e futuro presidente della Repubblica, potesse servirsi di Pieczenik per gli esiti della vicenda Moro. Pieczenik non prese mai ordini da Cossiga ma direttamente da Washington. Si disse che la preoccupazione di Washington era che Moro potesse rivelare informazioni delicate riguardanti sia la NATO, sia “Gladio”. Si temeva in teoria che si potesse verificare un'invasione sovietica in occidente. Così però non avvenne. In realtà Pieczenik scrisse quel falso comunicato per evitare che Moro continuasse a perseguire il suo progetto politico, il “Compromesso storico”,

onde evitare che i comunisti entrassero nel governo. La qual cosa avrebbe potuto provocare una reazione della destra antidemocratica ed eversiva. Questa è però una versione sulla quale concorderei assai poco. In realtà, le BR erano come un pupazzo nelle mani dei Servizi Segreti italiani. Solo un ordine dei Servizi Segreti poteva autorizzare l'uccisione di Moro da parte delle BR. Con questo pretesto, probabilmente, la mattina del 9 maggio 1978, le BR, su ordine dei Servizi italiani che forse potevano aver ricevuto a loro volta ordini dai Servizi Segreti inglesi, dissero a Moro che doveva essere spostato nuovamente in un altro appartamento. Raccontandogli questa pietosa menzogna, e cioè che la sua liberazione era ormai prossima, lo fecero distendere nel bagagliaio di una Renault 4 rosso amaranto, risultata poi rubata, e lo invitarono a coprirsi con un telo di colore rosso. A quel punto le BR spararono a Moro con una pistola, uccidendolo.

Sulla vicenda del “Memoriale Moro” vi è il collegamento anche del giornalista di O.P., Carmine Pecorelli, detto Mino, fondatore dell'Osservatore Politico.

Pecorelli era un personaggio eclettico, membro della Loggia P2, vicino ai Servizi Segreti e alle Forze dell'Ordine. Nel corso del sequestro Moro pubblicò sulla sua rivista, OP, lettere inedite. Talmente inedite che tre missive pubblicate recavano la firma di Moro. Erano lettere che dovevano essere indirizzate alla famiglia del leader della DC. Dalle pubblicazioni di Pecorelli si arrivò a comprendere che Moro nei giorni della prigionia scrisse delle lettere. Pecorelli nei giorni del sequestro Moro rivelò fatti inediti ed ipotesi inquietanti. Tant'è che pagò con la vita. Venne assassinato nel marzo del 1979. Dopo la morte di Moro, nell'ottobre 1978, il generale dei Carabinieri Alberto Dalla Chiesa, pedinando a Milano un altro brigatista sospettato di avere a che fare con la vicenda dello statista della DC, Lauro Azzolini, scoprì un covo delle BR in Via Monte Nevoso e in questo appartamento milanese rinvenne una parte del “Memoriale Moro”. Il carteggio venne prelevato, ma prima che esso potesse essere consegnato e vagliato dai magistrati competenti l'intero involucro contenente i numerosi documenti venne fotocopiato anche dal Generale Umberto Bonaventura, all'epoca Generale dei SISDE, i Servizi Segreti Civili dello Stato, cui si contrapponeva il SISMI, i Servizi Segreti Militari italiani. Il Generale Bonaventura riconsegnò ai magistrati i documenti, ma li riconsegnò

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488 incompleti. In realtà, anni dopo accadde che l'appartamento di Via Monte Nevoso a Milano venne messo in vendita. Il nuovo proprietario ristrutturò l'appartamento, ex covo delle BR, e nel corso delle opere di ristrutturazione venne scoperto, vicino ad una finestra, un vano segreto coperto da un pannello di cartongesso. Dietro il pannello vennero ritrovate mazzette di banconote ammontanti a circa 58 milioni di lire, armi e circa 200 pagine fotocopiate del "Memoriale Moro". Molte pagine del carteggio erano mancanti.

Si sostenne che molte pagine del carteggio contenevano informazioni importanti e riservate, ragion per cui vennero accuratamente selezionate, trafugate e fatte sparire definitivamente.

Infatti non vennero più ritrovate. Successivamente i documenti costituenti il "Memoriale Moro" vennero consegnati e fatti visionare anche al fratello dello statista della DC, il professor Alfredo Carlo Moro, magistrato della Corte di Cassazione. Il magistrato, dopo averle visionate con grande attenzione, effettuò le sue valutazioni deducendone che le lettere del fratello furono in parte manipolate dai brigatisti e che a suo giudizio esse contenevano messaggi in codice che lo statista della DC cercava di far passare per segnalare informazioni di un certo rilievo.

Lauro Azzolini, ex componente delle BR, risulta essere stato intercettato dai carabinieri del ROS di Torino nell'ambito di una recente inchiesta del marzo 2023 relativa a fatti di sangue risalenti al 5 giugno 1975, quando in una sparatoria alla Cascina Spiotta vennero uccisi il carabiniere Giovanni D'Alfonso e Mara Cagol, la moglie di Renato Curcio. La Cagol e Curcio furono i fondatori delle Brigate Rosse.

Lauro Azzolini è una vecchia conoscenza degli investigatori. Azzolini partecipò alla sparatoria di Cascina Spiotta in cui rimasero uccisi il carabiniere D'Alfonso e Margherita Cagol ma non partecipò ai tragici fatti di Via Fani. Negli anni '70, proprio nella tranquilla Università di Trento erano iscritti i fondatori delle BR, Renato Curcio e Margherita Cagol, che lì si conobbero e in seguito divennero coniugi e che diedero vita a quella organizzazione cui si aggregarono anche Prospero Gallinari, Valerio Morucci, Mario Moretti, Adriana Faranda, Barbara

Balzerani, Bruno Seghetti, Franco Bonisolo e molti altri esponenti provenienti da “Lotta Continua”, una formazione della sinistra extraparlamentare di ispirazione proletaria. Si addossò alla Cagol la responsabilità materiale dell'omicidio del carabiniere D'Alfonso. Azzolini ebbe però un ruolo attivo nella vicenda Moro. Fu uno dei coordinatori dei comitati delle BR nel periodo risalente al sequestro dello statista della DC. Il generale Dalla Chiesa, nell'ottobre 1978, aveva attenzionato e fatto arrestare, in realtà, oltre ad Azzolini, anche un altro ex brigatista, Antonio Savino. Il Savino sarebbe stato intercettato nelle conversazioni telefoniche verbalizzate dai carabinieri del ROS di Torino nel marzo 2023. Dalle intercettazioni sarebbe emerso che Azzolini parlò di Aldo Moro con Savino, raccontandogli alcune situazioni collegate ad altri brigatisti, quali Prospero Gallinari, Valerio Morucci e Raffaele Fiore. Nelle intercettazioni si parlerebbe anche di Giorgio Moroni il quale è totalmente estraneo alle BR. Valerio Morucci, dichiarò sempre agli inquirenti che furono 12 o 13 i brigatisti che parteciparono alla strage di Via Fani. In realtà furono molti di più. La verità è che nessuno riuscirà mai a dire quante persone realmente presero parte attiva alla strage di Via Fani. Giorgio Moroni, in realtà, è un imprenditore di Genova, ex militante di “Autonomia Operaia” e, pur essendo stato arrestato nel periodo del sequestro Moro, in quanto si rinvennero nella sua abitazione dei comunicati provenienti da un gruppo armato operativo a Genova, risultò essere totalmente estraneo alla vicenda Moro. Tant'è che la Procura di Genova gli riconobbe anche un risarcimento per i danni subiti a causa di questo suo erroneo coinvolgimento nella vicenda Moro. Giorgio Moroni conobbe invece Enrico Fenzi, il quale era di fatto un altro affiliato all'organizzazione con la stella a cinque punte, nata storicamente negli anni '70, con il travaso degli estremisti dei Movimenti studenteschi di sinistra o se vogliamo, quando la estrema ideologicizzazione sovversiva di sinistra nei confronti dello Stato, portò molti giovani rappresentanti della Sinistra proletaria a passare dalla teorica ideologia estremizzata alla concreta lotta armata eversiva. Questo travaso mutò la storia delle rivendicazioni studentesche che, in seguito, cessarono di essere studentesche e mutarono in concrete strategie di lotta ideologica ed eversiva, dando vita, all'atto istitutivo e costitutivo che portò alla nascita delle BR e della stella rossa pentacolare inscritta in un cerchio, un simbolo di palese ispirazione politica presente in molte bandiere di Paesi comunisti e socialisti, rappresentante di fatto le 5 dita della mano operosa dei lavoratori di tutti e 5 i Continenti. Una stella riprodotta dalle BR su volantini e

comunicati fin dalla loro prima efferata azione criminale, operata nel giugno del 1974, in via Zaberella, a Padova, quando esordendo sulla scena nazionale, la ufficializzarono per la prima volta nel loro primo duplice efferato omicidio. Un commando formato da cinque persone, adoperando pistole munite di silenziatore, irruppe nella sede del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, giustiziando all'istante Graziano Casalucci, un giovane militante del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale e Giuseppe Mazzola, un ex appartenente all'Arma dei Carabinieri in pensione. Fu quella la prima volta in cui si sentì parlare delle BR. Che rivendicarono "politicamente" quell'atto criminale attraverso due copie di un volantino, fatte ritrovare alla Polizia di Stato, contemporaneamente, in una cabina telefonica di Padova e di Milano. a Padova e in un'altra cabina telefonica a Milano.

Lei resta del parere che le BR fossero una organizzazione eversiva creata dai Servizi segreti agli ordini dei Servizi Segreti?

Si. Tant'è che le stesse BR avevano operato nell'aprile 1974 una specie di anticipazione di quello che sarà poi, nel marzo 1978, il rapimento dell'onorevole Moro. Questo avvenne quando le BR sequestrarono a Genova il giudice istruttore Mario Sossi, il quale divenne anche Pubblico Ministero nel processo istituito a carico di un altro gruppo di ispirazione rivoluzionaria, il Gruppo XXII ottobre, le cui vicende, in effetti, ebbero risonanza e ripercussione meditata nelle cronache di quel periodo.

Le risulta che il Presidente Moro ebbe oppositori interni alla stessa DC?

Gli oppositori all'interno di una coalizione politica ci sono sempre stati. Moro amava sondare periodicamente gli umori interni della coalizione. Questo è vero. Certamente, a volte, era anche molto critico verso gli esponenti del suo partito.

A suo giudizio qual'è stato uno dei meriti della DC?

Quello di baricentrizzare nei suoi programmi il voto. Inteso come unica fonte di legittimazione del potere. In altre parole governava chi prendeva più voti. In tal

www.okmugello.it - Testata registrata al Tribunale di Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Iscrizione ROC 25488
modo si assicurava la democrazia contro il sorgere di continue tentazioni prospettanti un suo rovesciamento.

E un merito del Partito Comunista?

Fondamentalmente quello di aver diffuso fra le masse il seme e i principi dell'antifascismo. Quindi, il merito di aver formato una cultura che, in un certo senso, impedì il possibile ritorno del fascismo e della riproposizione di un regime sostanzialmente dittatoriale e totalitario.

Per quale ragione i magistrati non presero in considerazione il Memoriale Moro?

Perchè ritennero che avrebbe potuto essere ascritto ai sequestratori di Moro. I magistrati decisero giustamente in tal senso in quanto Moro, per la sua situazione di soggezione, si trovava in uno stato di incapacità nell'esprimere un suo autonomo pensiero. Era palesemente comprensibile che le BR potevano obbligare Moro a scrivere di tutto, oppure potevano alterandogli la sua calligrafia, potevano fargli dire di tutto. In sostanza, i magistrati ritennero, a giusta ragione, che Moro era in grado di riportare nelle lettere scritte nel corso della sua prigionia soltanto una genuina espressione dei suoi veri sentimenti. Valutando i giudici potesse egli esprimere con libertà soltanto il suo modo di sentire ed esternare in modo autentico i suoi stati d'animo.

Il “Memoriale Moro” passò quindi per il filtro di chi doveva controllare la coerenza di quelle lettere.

Certo. Responsabilmente ed oculatamente si tenne conto non solo del globale disegno strategico che con il rapimento dello statista si voleva realizzare ma, al contempo, che potevano essere presenti delle “ingannevoli” manipolazioni da parte dei rapitori. Manipolazioni che certamente non sarebbero state ossequiose dei diritti di Moro e della sua libertà di espressione. Questa pregiudiziale, contro o a favore dell'autenticità globale delle lettere dello statista, ha finito con l'impedire non solo una serena valutazione delle volute ambiguità dei testi ma anche un serio tentativo di interpretazione di questi messaggi. Pergiunta, mentre molte lettere hanno i fogli progressivamente numerati altre hanno una

numerazione continua, mentre altre ancora non sono completamente riempite, lasciando ampi spazi bianchi prima dell'ultima pagina. Dal “Memoriale” risulta che Moro non sapesse nulla dell'uccisione della scorta, ritenendosi convinto che gli uomini che lo scortavano fossero stati fatti anch'essi prigionieri dalle BR, mentre in alcune lettere si citano i nomi di Zaccagnini, Colombo, Andreotti e Cossiga.

Anche il “Memoriale” del brigatista rosso Valerio Morucci venne dichiarato inattendibile.

Si, perchè si accertò che conteneva dichiarazioni fuorvianti e inattendibili. Morucci dichiarò che Moro rimase nella prigione di Via Montalcini 8, per 55 giorni interrotti. In realtà venne spostato, con facilità estrema, da un covo all'altro. A riguardo della prigione di Via Massimi 91, gli inquirenti accertarono molte cose. Innanzitutto che era di proprietà dello IOR, la Banca Vaticana. Tutte le palazzine site in Via Massimi, erano di proprietà dello IOR e vennero costruite dal padre di un sacerdote. Sempre in Via Massimi, altra coincidenza, venne accertato che vi risiedeva la segretaria del Cardinal Marcinkus. In quella via soleva spesso recarsi anche il senatore Giulio Andreotti, ospite del Cardinale Egidio Vagnozzi. Ma non fu il solo. Anche Franco Piperno, esponente di “Autonomia Operaia”, si recò nel covo in Via Massimi 91, tanto che più di qualcuno ipotizzò che Franco Piperno era in Via Fani la mattina del 16 marzo 1978. Sempre nell' appartamento di Via Massimi 91, circa 38 anni dopo l'eccidio di Via Fani si scoprì una camera che aveva un bagno mimetizzato. Strano che gli investigatori non ne avessero fatto alcun cenno 38 anni prima, pur avendo gli inquirenti effettuato sopralluoghi ed ispezioni all'interno di quell'appartamento. Molti fecero carriera tacendo molte situazioni importanti afferenti al rapimento e al sequestro Moro.

L'ex gip di Milano, Guido Salvini, fu consulente nella Commissione di inchiesta sul caso Moro. La Commissione attestò che solo 4 brigatisti costituirono il gruppo di fuoco che la mattina del 16 marzo 1978, in Via Fani, esplose la pioggia di proiettili all'indirizzo della scorta di Moro.

Penso siano state molte di più di 4 le persone che la mattina del 16 marzo erano presenti sulla scena del rapimento in Via Fani. I colpi vennero esplosi da grandi professionisti delle armi. Erano tiratori scelti.

Ritornando alla figura del Generale del SISDE, Bonaventura, a suo avviso, Bonaventura, uomo dei Servizi Segreti, avrebbe consegnato i documenti fotocopiati del “Memoriale Moro” anche ai Servizi Segreti internazionali?

Certamente. I documenti sottratti dal “Memoriale Moro” e mai più ritrovati finirono tutti nelle mani dei Servizi Segreti italiani e, successivamente, vennero consegnati con certezza nelle mani dei Servizi Segreti internazionali.

L'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, Ministro dell'Interno all'epoca della vicenda Moro, incaricò il Generale Roberto Jucci di formare un reparto dell'Esercito pronto ad entrare in azione per liberare Moro nel momento in cui gli investigatori avessero individuato la prigione dello statista democristiano.

E' vero. Però sono altrettanto vere due cose. La prima è che il Generale Jucci costituì quel reparto ma non operò mai con il suo reparto dell'esercito. La seconda è che Cossiga non conferì mai al Generale Jucci la possibilità di essere parte attiva nelle indagini riguardanti il rapimento di Aldo Moro. Forse perchè a Cossiga glielo aveva severamente ordinato Washington, tramite il Capo dell'Antiterrorismo del Dipartimento di Stato USA, Steve Pieczenik? Ripeto, nel dicembre 1974 Henry Kissinger non aveva forse detto a Moro nel corso del loro incontro alla “Casa Bianca”, “Presidente, la smetta di continuare a perseguire il 'Compromesso storico', altrimenti lei rischia di fare una brutta fine”?

Lei ha fatto riferimento alla NATO. In Italia, tempo fa, sorse qualche problema politico di adesione alla NATO. La Francia nel 1966, con De Gaulle, uscì dalla NATO perseguendo un programma autonomo di difesa e di sicurezza, poi decise di rientrarvi in seguito.

E' vero quanto afferma. La Francia per circa 43 anni rifiutò di aderire alla NATO. Vi rientrò soltanto nel 2009. Anche altri Paesi europei non vi aderirono e continuano a non aderire al Trattato del Nord Atlantico, ad esempio l'Irlanda, Cipro, l'Austria. In Italia, il Presidente Sandro Pertini si dichiarò fortemente contrario alla NATO e con questa sua affermazione di contrarietà, come si usa dire, toccò un aspetto nevralgico inquadrando un tema di straordinaria importanza che induce a considerazioni ponderate e riflessioni approfondite. Pertini affermò che l'Italia non aveva bisogno di aderire alla NATO per il semplice motivo che l'Italia non è, per sua natura, un Paese vocato alle guerre. Il Presidente Moro sarebbe stato in piena e straordinaria sintonia con l'opinione del Presidente Pertini, ma non poteva affermarlo pubblicamente. Un tema del quale si discusse assai poco anche al tempo dell'alleanza di governo allargata, quando vigeva in campo politico l'alleanza pentapartita, compartecipativa della presenza democristiana, socialista, liberale, repubblicana e socialdemocratica, un'alleanza che sostanzialmente si opponeva al PCI.

I l Presidente Aldo Moro si recò a San Giovanni Rotondo in visita da Padre Pio da Pietrelcina. Il Santo più conosciuto al mondo ed uno dei politici più stimati della storia dell'Italia Repubblicana si trovarono l'uno al cospetto dell'altro.

L'ex Presidente del Consiglio e Padre Pio si incontrarono due volte a San Giovanni Rotondo. La prima volta accadde nel 1958, quando Moro era all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione. Esattamente dieci anni dopo, il 23 settembre 1968, il "Frate del Gargano" scomparve e in Italia scoppiò il '68, con le roventi contestazioni dei movimenti studenteschi. Quando lo statista si trovò al cospetto del Santo, istintivamente gli baciò la mano guantata. Il colloquio non fu molto lungo. Moro all'epoca era titolare di un dicastero importante. Si parlò dei giovani, del loro ruolo nella società del futuro, dell'importanza dell'educazione. Ad un certo punto del colloquio, Padre Pio rivolgendosi a Moro, gli disse in dialetto, "Moro, Moro, tu sei onorevole o disonorevole? Stai molto attento che qui si muore!". Quell'affermazione del santo cappuccino parve a tutti i presenti una battuta che esprimeva solo uno scherzoso gioco di parole. Molti sorrisero. Chi poteva comprendere quelle parole se non chi le aveva pronunciate?. Padre Pio pesava le parole, non pronunciava nessuna parola casualmente. Nel 1963 Moro divenne per la prima volta Presidente del

Consiglio. Vicepresidente era Pietro Nenni. L'allora Presidente della Repubblica era Giovanni Gronchi. In una assolata mattinata di luglio del 1964, Padre Pio era in convento in compagnia di un confratello. Un altro confratello li raggiunse portando con se una fotografia di Moro. Padre Pio la guardò e portando le mani sul volto, coprendo gli occhi come se in quel preciso istante avesse visto qualcosa che lo aveva letteralmente sconvolto e inorridito disse, "Mio Dio, quanto sangue, quanto sangue!". I confratelli si accorsero del suo turbamento. Un turbamento che durò per tutta la giornata. Nel 1968 Moro si trovava in Puglia per la campagna elettorale. Anche in quella circostanza lo statista della DC era a Capo dell'Esecutivo nazionale. Il Direttore del quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" dell'epoca, Giuseppe Giovinazzo, sapendo che Moro doveva visitare anche la provincia di Foggia gli organizzò con lo staff del Presidente l'incontro con il Santo del Gargano a San Giovanni Rotondo. Dieci anni dopo, era il 15 maggio 1968, il santo e il politico si ritrovarono di nuovo l'uno di fronte all'altro. Il colloquio fu breve. Moro lasciò il Santo frate dopo pochi minuti. Padre Pio aveva già visto dieci anni prima i sanguinosi eventi di Via Fani e la drammatica sorte che attendeva il Presidente della DC. Una particolarità. Aldo Moro nacque il 23 settembre 1916. In quello stesso anno, Padre Pio, dal convento dei frati cappuccini di "Sant'Anna", a Foggia, si recò definitivamente nel convento di "Santa Maria delle Grazie", a San Giovanni Rotondo. Il giorno della nascita di Aldo Moro, il 23 settembre 1916, coincise con il giorno della morte di Padre Pio, era il 23 settembre 1968. E il 1968 fu coincise in Italia con le storiche agitazioni dei movimenti studenteschi che, alimentando tensioni e contrasti sempre più roventi, sfociarono nel terrorismo e negli anni di piombo. Da tempo gli USA facevano pressione sull'Italia a che il "Compromesso storico" non si realizzasse. Il PCI di Berlinguer non doveva entrare nella maggioranza dell'area di governo. Moro si oppose, facendo capire apertamente agli Stati Uniti il suo disaccordo. Così firmò la sua condanna a morte.

Giuseppe Maiello